

in Italia

Nelle acque di Torre del Lago un passante ha visto qualcosa galleggiare. La donna era nuda Sul collo e sul viso i segni di tanti ematomi Per il medico non ha più di 25 anni

Dall'elenco delle persone scomparse manca però qualcuna che possa assomigliarle Potrebbe essere stata picchiata e poi annegata L'autopsia chiarirà se è stata anche violentata

Hanno un volto i terroristi della «notte delle bombe» Il giudice: «Aiutateci a darli i nomi. Garantiamo anonimato»

# Vent'anni, uccisa e gettata in mare

## Il corpo di una giovane trovata sulla spiaggia versiliese

Capelli biondi e corti, pelle bianca, un'età apparente di 20-25 anni. Il corpo completamente nudo e senza vita della ragazza, tuttora rimasta senza nome, è stato rinvenuto ieri mattina sulla spiaggia versiliese di Torre del Lago. Il cadavere non presenta lesioni. Secondo le prime ricostruzioni il corpo sarebbe stato trascinato sulla spiaggia dalle correnti marine. Si attende l'esito dell'autopsia.



Il volto della ragazza trovata morta, ieri mattina, sulla spiaggia di Torre del Lago

### CHIARA CARENINI

TORRE DEL LAGO (Luc.). Capelli biondi e un'età compresa tra i 20 e i 25 anni, carnagione chiara. Morta. Come e quando è ancora da stabilire. Chi sia, nessuno sembra saperlo. E la domanda che adesso tutti si fanno è: la ragazza trovata morta sulla spiaggia di Torre del Lago è stata ammazzata? Lo stabilirà l'autopsia, che dovrebbe essere eseguita stamani. L'ennesimo giallo dell'estate non ha altri indizi. Tutto è misterioso. Dal nome della ragazza alle cause della morte.

Il mare aveva già «straccato» il corpo sulla spiaggia, bocconi. È arrivato il magistrato, Domenico Manzione. Sono arrivati i dirigenti del commissariato. Donatella Mazza e Valerio Blengini. E il medico legale, Gilberto Martinielli. Alle 7,30 il «giallo» era in corso. Nessun elemento sembrava e tutt'ora sembra poter chiarire qualcosa.

Il corpo non è stato devastato dall'acqua. Il medico legale dirà che, probabilmente, la donna è morta prima di finire in mare e che il suo corpo è rimasto immerso non più di un'ora. Non ha fori di iniezione sulle braccia, né sulle cosce. Sul viso e sul collo, ci sono tre ematomi. Parte da qui la convinzione che la giovane non sia morta per cause naturali. Il volto, composto, presenta un ecchimosi sotto il zigomo destro, proprio sotto l'occhio. Al collo due lividi paralleli, a sinistra, vicino al pomo d'Adamo. Non ha graffi, non ha escoriazioni se non alcune piccole lesioni sul naso e sulla fronte che si sarebbero formati, secondo il medico legale, dallo scontro con il fondo marino basso. Le mani non recano lesioni. Le unghie, corte e curate, non hanno tracce di smalto. I lobi delle orecchie non hanno fori.

L'unica traccia di colore, sul corpo che pure mantiene una abbronzatura pallida, è sulle unghie degli alluci. Una laccia rosso acceso, scrostata. Da un primo esame appare certo che la ragazza non è morta per annegamento e non è stata in acqua per molto tempo. Il dottor Martinielli, che esegue la ricognizione esterna, è perplesso mentre cerca di capire. Il corpo non presenta gravi lesioni esterne ma il medico legale non si sente di escludere che siano presenti lesioni interne. Forse qualche frattura della gabbia toracica. Qualcosa di più si saprà ad autopsia ultimata.

Passato le ore, il commissariato fornisce le foto della donna per tentare un riconoscimento, visto che tra le segnalazioni di persone scomparse non c'è questa ragazza con queste caratteristiche.

Dopo una frettolosa conferenza stampa il magistrato

e i dingenti del commissariato vanno alla Capitaneria di porto per capire che gioco fanno le correnti all'altezza della spiaggia di Torre del Lago. E, forse, per sapere qualcosa di più sul traffico natalani.

Ecco, questa potrebbe essere un'ipotesi: la donna non è morta affogata. Se si dà per certo l'omicidio, potrebbe essere stata uccisa a bordo di qualche barca. Il cadavere potrebbe essere stato abbandonato in acqua. Le correnti, che al largo di Torre del Lago incrociano piuttosto violente, potrebbero aver permesso un veloce viaggio verso riva.

In tarda mattinata si accende una speranza. Viene denunciata di scomparsa di una ragazza le cui caratteristiche possono assomigliare alla giovane donna. Magistrato e polizia si precipitano alla chiesa di San Giorgio al Velabro, a due passi dal Campidoglio.

Cinque fotokit, due in bianco e nero e tre a colori i profili dei presunti attentatori sono stati «tracciati» dai tecnici dei carabinieri del Reparto operativo e dalla Digos. Preziosissime ai fini dell'inchiesta le descrizioni fornite dai cittadini, ai quali la magistratura scapolina chiede ancora uno sforzo: «Aiutateci a risalire ai loro nomi. Garantiamo l'anonimato».

Dieci identikit per l'attentato a San Giovanni in Laterano sono stati ricostruiti dagli uomini del tenente colonnello Umberto Pinotti. La prima persona ha un'età compresa tra i 25 e i 27 anni, è alto un metro e 80 circa ed ha la carnagione chiara. Ha una corporatura magra, i capelli neri, bocca e naso regolari. La «notte del terrore» è stato visto nella piazza della basilica. Il misterioso personaggio indossava un paio di pantaloni di colore avana e una camicia chiara a righe. Qualche testimone avrebbe raccontato agli investigatori che l'uomo non era solo, al suo fianco c'era un giovane sui 25 anni, alto, anch'egli, un metro e 80, capelli neri, corti e lisci che non coprono le orecchie, dalla bocca ben disegnata e dal naso lineare, senza alcuna gobba e a base stretta.

Tre volti invece per l'ordito

Cinque identikit per la notte delle bombe del 27 luglio scorso. Il sostituto procuratore di Roma Silverio Pinto, titolare dell'indagine sulle autobombe fatte esplodere davanti alla chiesa di San Giorgio al Velabro e San Giovanni in Laterano, ha deciso di diffondere i «ritratti» dei presunti esecutori. Cinque uomini di carnagione chiara, di età compresa tra 25 e 45 anni. Uno di loro parla in dialetto campano.

### MARISTELLA IERVASI

ROMA. Adesso hanno un volto gli attentatori della «notte delle bombe». Ieri il sostituto procuratore della Repubblica, Silverio Piro, titolare dell'indagine sugli atti di terrorismo a Roma, ha diffuso gli identikit di cinque persone - tutti uomini di carnagione chiara, di età compresa tra 25 e 45 anni -, che la sera tra il 27 e il 28 luglio scorso avrebbero collocato gli ordigni esplosivi fra il vicinato e la basilica di San Giovanni in Laterano e davanti alla chiesa di San Giorgio al Velabro, a due passi dal Campidoglio.

Cinque fotokit, due in bianco e nero e tre a colori i profili dei presunti attentatori sono stati «tracciati» dai tecnici dei carabinieri del Reparto operativo e dalla Digos. Preziosissime ai fini dell'inchiesta le descrizioni fornite dai cittadini, ai quali la magistratura scapolina chiede ancora uno sforzo: «Aiutateci a risalire ai loro nomi. Garantiamo l'anonimato».

Dieci identikit per l'attentato a San Giovanni in Laterano sono stati ricostruiti dagli uomini del tenente colonnello Umberto Pinotti. La prima persona ha un'età compresa tra i 25 e i 27 anni, è alto un metro e 80 circa ed ha la carnagione chiara. Ha una corporatura magra, i capelli neri, bocca e naso regolari. La «notte del terrore» è stato visto nella piazza della basilica. Il misterioso personaggio indossava un paio di pantaloni di colore avana e una camicia chiara a righe. Qualche testimone avrebbe raccontato agli investigatori che l'uomo non era solo, al suo fianco c'era un giovane sui 25 anni, alto, anch'egli, un metro e 80, capelli neri, corti e lisci che non coprono le orecchie, dalla bocca ben disegnata e dal naso lineare, senza alcuna gobba e a base stretta.

Tre volti invece per l'ordito

Il cadavere di Manuela Petilli Marchelli ritrovato dopo 17 giorni in un casolare abbandonato, già usato anni fa da un maniaco Le indagini ad un punto morto, solo oggi, dopo l'autopsia, si potrà stabilire la causa della morte

# Ivrea, ammazzata e bruciata la ragazza scomparsa

Manuela Petilli, la ragazza di Strambino scomparsa il 2 agosto scorso dopo essere andata a fare visita al nonno a Ivrea, è stata trovata morta, il corpo semicarbonizzato, in un casolare, nella campagna di Cerone. Il cadavere ritrovato da alcune guardie provinciali di vigilanza caccia e pesca attirate nella zona dall'odore acre. Secondo gli inquirenti, il corpo è stato trasportato al casale da più persone.

Una tragedia annunciata. Ed anche la speranza, la più pallida, dei familiari di Manuela si spegneva nei presentimenti di morte. Alla stampa, soltanto ieri l'altro, la madre Raffaella aveva dichiarato freddamente: «L'hanno uccisa». I sentimenti erano altri, difesi accuratamente da un paio di occhiali scuri. Una sicurezza algida che muoveva da un'unica convinzione: Manuela non aveva motivi per scappare di casa, per lasciare nell'angoscia il nonno Lorenzo, che andava a visitare una volta la settimana nell'abitazione di Ivrea. Ed ancora, per abbandonare le sue amiche. Ed infine, il suo fidanzato Paolo Lombardi, di 17 anni, che l'aspettava nevrosamente quel maledetto giorno alla stazione ferroviaria di Strambino, diviso tra una vaga preoccupazione e un senso di comprensibile risentimento verso Manuela, che non telefonava, che non avvertiva del ritardo.

Un pessimismo circolare, che aveva contagiato anche gli inquirenti. Appena qualche giorno fa, con pietà dissimulata da un cinismo indurito dal mestiere, un dirigente di polizia aveva confidato: «Forse dovremo aspettare il taglio del granituro per ritrovare il corpo». Una premonizione. Ma anche il capo della Criminalpol di Torino, Antonio Baranello, soltanto ieri mattina, poco ore prima che si fosse diffuso l'allarme, esprimeva tutta la sua perplessità dinanzi ad un giallo senza svolte che prefigurava soltanto un finale macabro. Com'è stato.

Ora le indagini si spostano sul responsabile o sui responsabili di questo agghiacciante episodio. Chi ha ucciso e come? Manuela? Chi ha scritto questa ennesima pagina di violenza contro un minore? Polizia e carabinieri hanno lo sguardo nel vuoto, come sono vuoti di particolari i sedici anni vissuti da Manuela. Nulla che sfondi il muro dell'ordinario. Niente che dia uno spunto per

dissodare un terreno misterioso. «Noi chiami che la polizia aveva sequestrato il giorno successivo alla denuncia della madre, pagine di sentimenti diretti e semplici che rimandano a quelle «piccole cose» care al poeta. Le amezze? Tutte verificate puntigliosamente dalla polizia, albi compresi. Ed allora? Si ricomincerà daccapo, da quel 2 agosto, da quel centinaio di metri quadrati compresi tra la stazione ferroviaria e Terminal di Ivrea: da quel pomeriggio tra le 15 e le 15,30, tra i possibili conoscenti di quella brunneta «dagli occhi scuri» che avrebbero potuto dare un passaggio in auto, risparmiando l'ansia per il treno sospeso e il sovrapprezzo del ritardo cui l'avrebbe costretto il pullman. O forse, più semplicemente, attratta da un viaggio in macchina più confortevole, in compagnia, tra una battuta scherzosa e l'altra, magari tra un complimento e l'altro. Gli ultimi.

Sette donne e sette omicidi per un'estate di violenza

ROMA 14 luglio. Toddi: accoltellata Mara Calisti, 36 anni. Primo agosto, Clusone, Val Seriana: uccisa Laura Bigonzi, 23 anni, 7 agosto. Montetorondo, vicino Roma: trovata morta Cinzia Bruno, 30 anni. 9 agosto, Forlì: assassinata Lanfranca Lippardini, 59 anni. 14 agosto, Napoli: muore sulle scale di casa Deborah Pellicchia, 22 anni. Forse è omicidio, ma forse è stato un malore. Ieri, trovati due corpi: una giovane in Versilia e Manuela Petilli Marchelli.

## «Tagli» nelle scuole Vademecum di Jervolino su come ridurre le classi «Cominciate dalle prime»

ROMA. Le classi scolastiche da ridurre quest'anno dovranno essere «di norma» fra quelle iniziali e, in una visione programmatica su base regionale, si dovranno tutelare le situazioni particolarmente disagiate, mentre i docenti che risulteranno in soprannumero dovranno essere utilizzati per le supplenze. Questi alcuni punti-base di una circolare che il ministro della pubblica istruzione Rosa Jervolino ha inviato ai provveditori agli studi, e che contiene i criteri attuativi del decreto legge del 9 agosto scorso con cui verrebbero eliminate 56mila classi nei prossimi tre anni.

Qual è la situazione nei provveditorati? A Roma e provincia, i tagli non dovrebbero riguardare le materne e le elementari, ma un 5 per cento delle prime classi nelle medie inferiori e superiori. Dal provveditorato di Roma sono state già formate 5.715 classi di media inferiore, e di queste le prime sono 1.551; le medie superiori contano invece 8.624 classi, delle quali 1.602 sono quelle iniziali. I tagli programmati sul numero delle classi dovrebbero interessare solo marginalmente le scuole di Milano e provincia. Questa la convinzione espressa dai funzionari del provveditorato agli studi del capoluogo lombardo: «Qui da noi l'opera di razionalizzazione e di riduzione delle classi è cominciata da quattro anni, e i piani già realizzati hanno visto non solo l'accorpamento di classi ma la chiusura di interi istituti». A Napoli, non sarà necessaria nessuna riduzione di classi alle elementari e alle medie inferiori, mentre per le medie superiori non vi sono ancora dati disponibili. A Torino e provincia, secondo il ministero sarebbero da tagliare circa 1.900 classi, ma i sindacati di categoria hanno in questi giorni hanno duramente contestato la cifra, sostenendo che Roma si è basata su dati del 1991. Ad Alessandria il neo-provveditore Francesco Fiordelli afferma che su 550 classi ne dovrebbero sparire una ventina. La circolare «attuativa», secondo la Cgil scuola, «gli effetti del precedente decreto legge, senza però che questa scelta sia stata discussa con le parti sociali». Questa posizione è stata espressa dal segretario nazionale della Cgil scuola Enrico Panini. L'accusa di mancata concertazione viene rivolta anche dal sindacato scuola della Cisl. E il presidente dell'associazione presidi (Anp), Giorgio Rembado: «Con il decreto si era fatto un passo avanti e ora, con la circolare, si torna indietro, viste le deroghe, la discrezionalità affidata ai provveditori e i tagli limitati alle prime classi».

L'infermiera rumena forse non accompagnerà il regista nel nuovo ospedale

# E per Fellini scatta la «fase due» Va a Ferrara, ma vuole Dorina

Un'ambulanza trasferirà questa mattina Federico Fellini dall'ospedale di Rimini a quello di Ferrara. Superata la fase acuta dell'ictus che lo aveva colpito il pomeriggio del 3 agosto, il regista inizierà nella città estense la rieducazione motoria. Dopo avere vagliato proposte provenienti da tutto il mondo, i medici hanno optato per un'altra struttura sanitaria pubblica dell'Emilia-Romagna.

### DAL NOSTRO INVIATO ONIDE DONATI

RIMINI. Federico Fellini lascia questa mattina l'ospedale di Rimini, destinazione Ferrara. E anche nella città estense il regista si presenterà con il tessuto dell'Usi in mano, visio che verrà ospitato in una struttura pubblica, il «distaccamento» San Giorgio dell'ospedale Sant'Anna. Proprio il San Giorgio qualche anno fa ebbe in cura un altro grande del cinema, Michelangelo Antonioni. Il regista settantatreenne, colpito lo scorso 3 agosto da ictus cerebrale mentre riposava nella sua stanza al Grand Hotel di Rimini, ha superato la fase più acuta della malattia. Dopo avere lottato per alcuni giorni contro la morte, l'illustre paziente è ora nelle condizioni di affrontare il trasferimento in un centro listriatico dove i medici «rieducheranno» al movimento la parte sinistra del corpo che l'ictus ha parzialmente paralizzato. Sotto le cure dei fisioterapisti riminesi negli ultimi giorni Fellini ha compiuto notevoli progressi. Ma l'ospedale della città del regista non ha un reparto appositamente specializzato per questi ricoveri, da qui la scelta di passare alla «fase due» (che durerà non meno di un mese) in un luogo adeguato.



Federico Fellini

Dopo avere esaminato soluzioni che praticamente sono state proposte da cliniche e ospedali di tutto il mondo, i medici e la famiglia hanno optato ancora per la sanità pubblica dell'Emilia-Romagna. «A Rimini Fellini è stato curato nel migliore dei modi, l'ospedale di Ferrara offre ampie garanzie per la prosecuzione dell'assistenza», afferma il professor Gianfranco Turchetti, il medico personale. Dalle cure del professor Angio Corvetta, primario di Medicina della città romagnola, il maestro passerà a quelle del professor Nino Basaglia, presidente dell'associazione dei fisioterapisti italiani. Nell'ospedale ferrarese (dotato di un ampio parco e di due palestre, attrezzato con strumenti avanzatissimi) ieri pomeriggio c'è stata una riunione operativa dello staff sanitario. Dal punto di vista clinico Fellini è un «normalissimo» paziente da trattare come decine di altre persone con la stessa malattia. La preoccupazione piuttosto riguarda il clima di continua curiosità attorno al capezzale del malato che richiede un continuo «diltro». Il trasferimento avverrà nella mattinata di oggi, in ambulanza. Un viaggio di circa due ore che comincerà dopo l'abbraccio con Giulietta Masina. La moglie di Fellini, che finalmente ha ritrovato un po' di

## Un killer per il figlio omosex La madre cercò di difenderlo Arci Gay: «La cultura dell'onore può uccidere»

ROMA. La vicenda del padre che ha assoldato un killer per far uccidere il figlio omosessuale «mette tragicamente in evidenza - secondo l'Arci Gay - la persistenza nella nostra società di una cultura del rifiuto della diversità unita ad un soffocante familismo». «Tutto sommato la Sicilia non è poi così diversa dal resto del paese - dice Franco Grillini, presidente dell'associazione - dove la violenza contro i diversi riempie ogni giorno le cronache dei giornali. La tragedia solitamente scatta quando «il paese è piccolo e la gente mormora».

La brutta storia di cui parla Grillini si è verificata, lo scorso 13 agosto, in provincia di Messina. Secondo la ricostruzione degli investigatori, Vincenzo Mandanici, 58 anni, vivaista, avrebbe commissionato l'omicidio del figlio Giuseppe, 33 anni. Due sicari effettivamente entrarono in azione, il 13 agosto, ma Giuseppe riuscì a cavarsela solo «sollontamento». Il movente? Mandanici era esasperato dalla condotta del figlio, che era solito prostituirsi non lontano da casa, e perciò, dopo terribili litigi, anche con la moglie che cercava di difendere Giuseppe, avrebbe incaricato Calcedonio Maniacco e Francesco Fiorino, di 18 e 28 anni, in-

centurati, di assassinarlo. Per la «prestazione» sarebbe stato pattuito un compenso complessivo di un milione di lire. L'agguato? Giuseppe Mandanici, in attesa di clienti lungo la statale 113 vicino ad un villaggio turistico, è colpito ad un fianco da uno dei tre proiettili sparati da uno degli occupanti di una Fiat Uno Soccorsa, sarà dichiarato fuori pericolo dopo una operazione nell'ospedale di Barcellona Pozzo Di Gotto. Vincenzo Mandanici comparirà davanti al giudice per le indagini preliminari nelle prossime 48 ore. Il giudice competente del tribunale di Barcellona, Bruno Fagnone, fino a ieri mattina non ha ancora ricevuto gli atti dal sostituto procuratore Olfido Canali, che ha coordinato le indagini eseguite dal commissariato di polizia di Mazzara Sant'Andrea. Il presidente dell'Arci-Gay ha ricordato, ieri, anche la vicenda dei due ragazzi di Gerace che 13 anni fa si suicidarono «perché non sopportavano i commenti aggressivi sulla loro relazione», e la vicenda di Lentini, dove due anni fa «un bravo figlio di famiglia, vittima della cultura del pettegolezzo e del disonore, uccise l'amante del padre».